

LA NOSTRA SETTIMANA

15 luglio - 22 luglio 2018

“Chi non vive per servire, non serve per vivere “.....

IL VERO SERVITORE

Ancora nel vangelo di Marco, Gesù si ritrova a dover rispondere ai fratelli Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo. Avanzano una proposta: “Maestro, Vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo “. Già sembra una richiesta un po' arrogante, dettata probabilmente dal pensare che la loro adesione a Gesù meriti un premio. Quasi a voler dire: “Noi stiamo dedicando la nostra vita a te. Abbiamo abbandonato la nostra famiglia, il nostro lavoro, i nostri progetti, le nostre sicurezze. In cambio? Meritiamo senz'altro qualcosa. Dai, vogliamo, nel tuo regno, sedere uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra. Ci sembra anche giusto. Siamo pronti a tutto per te, anche a bere il calice che tu bevi o essere battezzati nel battesimo in cui tu sei battezzato “. Gli altri dieci (apostoli), avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Il vangelo non mette in evidenza il motivo di questa reazione che possiamo solo immaginare in più direzioni, ma sappiamo come ha risposto Gesù: “Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così: ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti. “. Noi che seguiamo Gesù siamo chiamati a essere servitori perché lui ci ha servito perché fossimo salvi, perché fossimo sicuri di essere amati da qualcuno. Il servire è l'unico modo per dire all'altro: “Ti voglio bene “. Non si può scherzare con il bisogno dell'altro. Gesù ha vissuto su di sé il compito che il Padre gli ha dato Fino a donare la vita. È il primo passaggio per vivere bene il servire: questo mio vicino è nel bisogno; lo aiuto, mi metto al suo fianco anche quando mi pesa o mi richiede qualche rinuncia. La lettera di s. Paolo alla comunità di Tessalonica ci aiuta a mettere a fuoco ancora meglio come vivere bene il servire. Perché tante volte, fa parte della nostra natura, ne snaturiamo il significato. Dice s. Paolo: “ Non ho cercato di piacere agli uomini e quindi non mi sono permesso di adulare per aprirmi un varco nella comprensione e nella simpatia della gente; non ho cercato la gloria umana né da voi né da altri, pur potendolo fare, in nome della mia autorità; sono stato amorevole tra voi come una madre ha cura dei figli; nel mio attaccamento a voi vi avrei dato anche gratuitamente la vita; sempre per gratuità, ho lavorato duramente giorno e notte per guadagnarvi il pane e non essere di peso a

nessuno; con ogni mezzo e gratuitamente ho cercato di parlarvi, di darvi esempio e di incoraggiarvi all'accogliere il Vangelo di Gesù che io mi glorio di portare come una missione e un compito. È la vocazione che Dio mi ha affidato. Mi sono sforzato di non piacere agli uomini ma a Dio che conosce il cuore di ciascuno ". Paolo chiarisce un atteggiamento indispensabile dell'adulto credente: operare nella gratuità e nella non ricerca di sé stessi. Sono le caratteristiche di Dio che Gesù ha dimostrato ogni giorno e che lo sforzo della comunità cristiana dovrebbe riproporre nei suoi criteri, stili, proposte, operosità. Due sono i pericoli che ci impediscono di vivere bene il comando di Gesù di servire: pur mettendosi a disposizione degli altri (cosa senz'altro lodevole) la ricerca esasperata di visibilità, perché altri possano dire: "che bravo!" e avere un peso nella vita sociale. Poi l'indifferenza che ti fa essere al fianco dell'altro senza sentire la responsabilità che la vita dell'altro dipende da te.

La perla

Perché il prete non veste in giacca e cravatta?

Il grido di fede <<non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me>> ci aiuta a comprendere il senso delle vesti liturgiche, che si distinguono molto dalle comuni vesti maschili. Il loro scopo è *manifestare* in maniera visibile il *compito proprio di ogni ministro* nella celebrazione dell'Eucarestia, dal papa all'ultimo chierichetto. Focalizzando l'attenzione su vescovi e preti le vesti sacre che indossano manifestano quindi il loro compito di *celebrare in Persona Christi* e non solo come suoi rappresentanti. Cristo cioè celebra in loro.

La conseguenza è enorme: la loro persona e la loro volontà passano in secondo piano, nel senso che essi diventano come il vetro di una finestra: quanto meno si vede, tanto meglio svolge la sua funzione. Le vesti sacre aiutano perciò sia i fedeli a vedere in essi Cristo e a non rimanere fissati sulla personalità del sacerdote (quanti ancora scelgono una messa in base alla simpatia/antipatia del prete!), sia gli stessi presbiteri che nell'indossarle si rendono meglio conto che stanno "prestando" anima e corpo, mente e cuore, libertà e gesti a Cristo, le vesti infatti ricoprono fino ai piedi.

Per questo motivo sarebbe importante permettere al sacerdote di vestirsi in sacrestia con raccoglimento, magari davanti alla croce, e non tenerlo impegnato fino all'ultimo istante che precede la messa con una sfilza di domande, richieste e saluti. È infatti essenziale che egli

prenda coscienza e viva con fede quel *cambio d'identità* che il *dono* del sacerdozio gli chiede inesorabilmente di compiere in ogni Eucarestia.

Ma quali sono le vesti sacre che indossano i nostri preti? Il *camice*, la veste comune a tutti i ministri ordinati o istituiti, bianco perché segno della resurrezione e della gloria di Dio celebrata nell'Eucarestia, viene stretto ai fianchi con un *cingolo* e quando lascia intravedere l'abito civile è indossato anche l'*amitto*, un mantellino bianco che avvolge il collo. La *casula*, sinonimo di casupola, piccola casa, perché avvolge tutto il corpo, come una tenda; è la veste propria del sacerdote perché segno che "indossa Cristo" nella cui persona agisce. Sul camice e sotto la casula c'è la *stola*, una specie di sciarpa intorno al collo che scende sul petto (e in diagonale per il diacono), insegna propria dell'ordine sacro, poiché indica la caratteristica propria di chi la indossa: l'essere cioè il sacerdote o il diacono (servo) della mensa.



La *nobile bellezza* di queste vesti traspare più nella *forma*, nella *materia* (lino, cotone, oro e argento) e nei *colori liturgici*, che nelle immagini con cui possono essere decorate. Esse non sono solo *sante*, perché benedette prima di usarle, ma addirittura *sacre*, perché destinate alla divina liturgia, quali fossero le vesti di Dio.

sabato 21 luglio alle ore 21,00
presso il salone Piero Monaco
i ragazzi del laboratorio Orateatro
presentano il musical
“SISTER ACT”

APPUNTAMENTI

sabato 21 luglio FESTA DELLE CONTRADE
Maccagno inferiore tra le vie del paese vecchio

- ore 16,00 apertura dei mercatini
- ore 18,00 S. Messa in S. Stefano
- ore 19,00 cena
- ore 21,00 spettacolo nel salone Piero Monaco



OGNI GIORNO UN PENSIERO

- L** Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? Invocherò il nome del Signore.
- M** L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in lui che gioisce il nostro cuore. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.
- M** Dio è per noi rifugio e forza.
- G** Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio.
- V** Cerchiamo le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio.
- S** Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli.

Don Franco 338 8583009
Diacono Armando 333 7123669

Don Viniero 349 8679470
Don Carlo 348 8847882